

Intervista al premier. «Il percorso iniziato di riforme strutturali, l'economia che torna a crescere e l'ombrello Bce ci mettono al riparo dai rischi di un default greco»

Renzi: siamo fuori dalla linea del fuoco, vi spiego perché

di **Roberto Napolitano**

Presidente Renzi, nel caso di un default greco, i mercati cercheranno di assicurarsi contro i rischi nazionali. In prima linea ci sono il Portogallo, la Spagna e, purtroppo, l'Italia. Ha un'idea su come togliere il nostro Paese dalla linea del fuoco?

L'Italia è già fuori dalla linea del fuoco. Abbiamo iniziato un percorso coraggioso di riforme strutturali, l'economia sta tornando alla crescita e l'ombrello della Bce ci mette al riparo: tre caratteristiche che rendono questa crisi diversa da quella di quattro anni fa. La questione greca è preoccupante perché l'Europa non ha una visione politica di lungo periodo che da tempo manca. E può avere ripercussioni economiche soprattutto per i rischi di contagio con altri Paesi extraeuropei debitori del Fondo monetario internazionale. La mia preoccupazione dunque non è per ciò che potrebbe accadere all'Italia, ma per gli scenari globali di difficoltà che si potrebbero aprire.

Lo scudo degli acquisti della Bce sta garantendo,

anche in queste ore, il contenimento degli effetti della crisi sui tassi dei titoli di Stato e sullo spread. Senza quello scudo che cosa sarebbe successo? E, soprattutto, per quanto tempo questo strumento potrà fare argine, è possibile difendersi solo con la leva della Bce?

L'anomalia era il passato, non il presente. La cosa strana era affrontare crisi come queste senza l'ombrello di una Banca centrale. Adesso che grazie all'azione intelligente di Mario Draghi finalmente abbiamo un margine d'azione per la Bce, lo spread non è più il problema drammatico di qualche anno fa. E il Qe sarà utilizzato per tutto il tempo necessario.

Il caso Grecia dimostra che l'Europa degli Stati nazionali e della moneta, come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi, non basta più. Quando si tratta di discutere della Grecia, vanno Hollande e la Merkel, mi scusi, ma lei dov'è? E l'Italia?

Francia e Germania hanno una consolidata relazione da sempre, dai tempi di Kohl e Mitterrand. I due Paesi procedono insieme ovunque: per la crisi Ucraina, per la Grecia, per il riassetto dell'Eurozona, per l'immigrazione. Che poi queste proposte funzionino o meno lo dirà il tempo.

Continua ► pagine 2-3

“

PREVIDENZA

Non abbiamo tolto le baby pensioni agli italiani per lasciarle ai greci

“

CRISI GRECA

Dare la colpa alla Germania è un comodo alibi ma non corrisponde alla realtà

“

L'EUROPA

Un assetto così burocratico si cambia con la logica dei piccoli passi non con le rotture



«Una manovra da 20 miliardi? Non sarà semplice ma le clausole di salvaguardia non scatteranno»

Renzi: il settore delle costruzioni è ancora fermo, mancano cantieri pubblici, permessi rapidi e credito alle piccole imprese

di **Roberto Napolitano**

► Continua da pagina 1

Noi ce li ricordiamo nel sorriso di Cannes di Sarkozy quando sul banco degli imputati avevano messo noi. Qual è il nostro posto? Il nostro posto in passato era tra i problemi, adesso è tra quelli che provano a risolvere i problemi. Che l'Europa debba cambiare lo diciamo da mesi e qualcosa sta finalmente accadendo. Ma purtroppo un'organizzazione così burocratica si cambia con la logica dei piccoli passi, non con le rotture. Quanto ai vertici ristretti non ho mai partecipato, nonostante gli inviti a farlo. E non inizierò adesso. I luoghi dove si fanno le trattative non sono quelli a favore di telecamere. Nel merito l'Italia ha tentato fino all'ultimo di riportare buon senso e ragionevolezza, contribuendo all'ultima proposta della Commissione, quella più favorevole alla Grecia. Il no di Alexis e dei suoi mi è sembrato inutilmente ostinato.

Ha condiviso la decisione della Ue di interrompere i negoziati con la Grecia dopo la scelta di Tsipras di affidarsi a un referendum?

In negoziati li ha interrotti Varoufakis, purtroppo. Ma il problema non è su chi ha sbagliato per primo, questo non è l'asilo. Il punto è che la Grecia può ottenere condizioni diverse ma deve rispettare le regole. Altrimenti non c'è più una comunità. Scusi, noi abbiamo fatto la riforma delle pensioni: ma non è che abbiamo tolto le baby pensioni agli italiani per lasciarle ai greci eh! Noi abbiamo fatto la riforma del lavoro, ma non è che con i nostri soldi alcuni armatori greci possono continuare a non pagare le tasse. Potrei continuare. Aggiungo che se c'è il tana libera tutti sulle regole, che succede in Spagna a ottobre? E in Francia tra un anno e mezzo? Una cosa è chiedere flessibilità nel rispetto delle regole. Un'altra è pensare di essere il più furbo di tutti, essere cioè quello che le regole non le rispetta. Noi vogliamo salvare la Grecia. Ma devono volerlo anche i greci. Altrimenti non funziona.

Le responsabilità del governo greco sono sotto gli occhi di tutti, ma da parte dell'Unione europea non si poteva fare di più e meglio per non arrivare a questo punto? C'è una responsabilità della Germania e di Angela Merkel in particolare?

Rispetto ad Angela Merkel ho una visione diversa sugli ultimi dieci anni di storia europea. Considero un fallimento aver basato tutto sull'austerità e sul rigore. Sono stato il primo ad aver combattuto una battaglia dentro il Consiglio Europeo per tornare a parlare di crescita e investimenti. E domani a Berlino tornerò a discutere con lei sul futuro del nostro continente. Ma dare la colpa alla Germania di ciò che sta avvenendo in Grecia è un comodo alibi che non corrisponde alla realtà. Dare sempre la colpa ai tedeschi non può essere una politica. Può tirare su il morale, ma non tira su l'economia. La Merkel ha pro-

vato davvero a trovare una soluzione. Credo che la mossa del referendum l'abbia spiazzata. Lei era in prima fila in Germania per fare un accordo anche contro la sua opinione pubblica. Ma adesso il rischio è che il referendum si trasformi in Merkel contro Tsipras. Sarebbe un errore ed è quello che vuole Alexis. Che non a caso ha vinto le elezioni parlando più contro la Merkel che per la Grecia. Ecco perché credo che abbia sbagliato il mio amico Juncker a lanciare la campagna elettorale del «sì». Questo non è un referendum tra leader europei. Questo è un ballottaggio: euro o dracma. I greci non devono dire se amano più il loro premier o il presidente della commissione europea. Ma se vogliono restare nella moneta unica o no.

Che cosa succederà se vinceranno i no?

Se vincono i no, a mio giudizio, la Grecia va verso l'abbandono dell'euro. Torna alla dracma. E sarebbe un dramma innanzitutto per i greci. Ma a questo punto devono decidere loro: i leader europei rispettino il volere di Atene, senza impicciarsi. Vogliono andarsene? Deciderà il loro popolo. Democrazia è una parola inventata ad Atene: Bruxelles la deve rispettare. Dal canto loro i greci devono avere chiare le conseguenze della loro scelta.

Anche nel rapporto dei cinque presidenti si procede a piccoli passi. Avanti sull'Europa bancaria, passetti sulla politica di bilancio comune, ma perché non si può avere un'Europa con una vera, unica, politica fiscale e di bilancio? Perché non si può avere un'Europa che gestisca una difesa comune?

Manca una dimensione più politica dell'Europa. Ecco perché abbiamo fatto una battaglia sull'immigrazione, sulla banda larga, sugli investimenti. Ma vedo ancora troppo egoismo nazionale per immaginare la politica di difesa comune.

Il terrorismo è dietro l'angolo, entra nelle case dei cittadini europei, la risposta interroga la politica e le coscienze, ma perché l'Europa non può avere nemmeno un'unica agenzia antiterrorismo come quella americana?

Il problema del terrorismo è epocale, non si risolve certo con una agenzia antiterrorismo. L'11 settembre c'è stato nonostante la Cia. Enon è l'intelligence comune che metterà fine a uno scontro epocale che vede oggi l'intero pianeta in guerra contro il terrorismo. L'Europa ha molti limiti, ma se un cittadino francese decide di farsi saltare in aria che facciamo? Diamo la colpa a Bruxelles? È in corso un'offensiva senza precedenti di una parte del mondo estremista contro l'Occidente, i suoi valori, i suoi musei, le sue scuole, le sue sinagoghe. La risposta è molto più ampia di una intelligence comune. Dobbiamo convivere con la minaccia globale, ma non rinunciare ai nostri valori e alla nostra idea di libertà: questo è il compito dell'Europa. Vivere la nostra identità. Poi le agenzie di sicurezza già collaborano, magari fosse questo il punto.

All'inizio le chiedevo se poteva bastare

l'intervento della Bce, glielo chiedevo perché sul fronte delle riforme l'Italia resta sotto osservazione. Lei ha portato a casa una buona riforma del mercato del lavoro, accompagnata da un'importante alleggerimento fiscale e contributivo sul lavoro, ma la pressione fiscale (43,5%) resta a livelli record e anche sulle semplificazioni i risultati non si sono visti.

Abbiamo anche su questo una visione molto diversa. L'Italia è sotto osservazione per la sua bellezza, forse. E anche per i cambiamenti così rapidi, ai quali nessuno credeva un anno fa, neanche lei se ricordo i suoi editoriali. Fino alla settimana scorsa la Borsa di Milano ha registrato la migliore performance dall'inizio anno rispetto alle concorrenti. Le principali crisi occupazionali sono state risolte. Il mercato del lavoro è ripartito anche se avrà ancora alti e bassi per tutto l'anno, ma è stabilmente col segno più. Lo scontro sull'articolo 18 ormai è alle spalle. In un anno il Parlamento ha licenziato una legge elettorale, norme più dure contro la corruzione, l'operazione 80 euro che la Banca d'Italia certifica decisivi per il rilancio dei consumi, come senz'altro lei sa avendo ascoltato la relazione del Governatore Visco. Siamo in fase di approvazione finale su scuola, pubblica amministrazione e riforma costituzionale. Si stanno riducendo i tempi del processo civile e quando guardo gli inserti economici del lunedì sui quotidiani è un fiorire di buone notizie per l'economia reale, trainata dall'export nonostante i rallentamenti di Oriente, Russia e Sud America. L'Italia c'è. Forse se smettessimo di parlarne male per primi noi che ci autoflagelliamo e ci definiamo costantemente un Paese sotto osservazione saremmo anche più credibili all'estero. Una parte dei problemi dell'Italia, caro direttore, è anche il racconto che offre di lei la sua classe dirigente. O presunta tale.

Nessuna autoflagellazione, solo il coraggio di dire la verità. Questo è il dovere dell'informazione. Mi scusi, presidente, ma lei come giudicherebbe un Paese che tassa gli impianti che le imprese comprano per produrre e dare lavoro? Questo Paese è il suo, il nostro, può prendere l'impegno di abolire la tassa sugli imbullonati?

La tassa sugli imbullonati è stupida e abbiamo già detto che la cambieremo dal prossimo anno. La pressione sugli immobili è troppo alta. Dopo di che lei sta parlando con il primo ministro di un Governo che ha tolto la tassa più stupida in assoluto: la componente Irap sul costo del lavoro. Ancora più stupida degli imbullonati. Una promessa che tutti i Governi hanno fatto agli imprenditori, ma che solo un Governo ha mantenuto. E siamo partiti di lì, non dalle tasse sulla casa. Siamo partiti dal reddito dei lavoratori dipendenti perché agevolare il loro potere d'acquisto è giusto. E utile dal punto di vista dei consumi. Che non a caso sono tornati a crescere. Poco, ma hanno invertito la rotta. Siamo il primo Governo che abbassa le tasse: dovevamo partire dalla casa? Forse. Ma io preferisco abbassare le tasse sul lavoro.

In questo Paese la mafia non è più presente solo al Sud, ma anche al Nord e al Centro, e la tassa occulta di reputazione è di molto altro la pagano le imprese sane, quelle che vivono di mercato e lottano ogni giorno nel mondo per vendere il made in Italy. Lotta alla corruzione e certezza del diritto: dovete fare molto di più e, soprattutto, molto meglio, non crede?

Fare di più? Abbiamo introdotto regole più dure contro la corruzione, allungato i termini di prescrizione, indurito il falso in bilancio e introdotto l'autoriciclaggio. Abbiamo anche introdotto il reato ambientale. E poi responsabilità civile dei magistrati e nuova norma sulla custodia cautelare. Fare di più mi sembra difficile, specie in un anno. Poi certo ci sarà sempre chi ruba. L'importante è che chi ruba paghi tutto fino all'ultimo centesimo, fino all'ultimo giorno. Mai più patteggiamenti vecchio stile.

La riforma del catasto è stata rinviata, la casa resta tassata pesantemente - anche la prima casa -, le imprese possono dedurre solo in piccola parte l'imposta pagata sui capannoni. Come si fa a rilanciare la fiducia con questi macigni sulle spalle degli italiani?

Ho personalmente bloccato la riforma del catasto perché era una buona norma in teoria ma non potevo garantire gli effetti fiscali. Per cui le ho già risposto. No, non ero in grado di assicurarlo e dunque l'ho bloccata.

Il settore dell'edilizia resta cruciale per la ripresa. Non pensa che queste zavorre fiscali siano un freno di troppo?

Il settore costruzioni, come senz'altro non le sfugge, è forse l'unico che ha avuto incentivi fiscali. Strabenedetti peraltro. E tuttavia è fermo, inchiodato, ancora. Mancano soprattutto i cantieri pubblici, mancano i permessi in tempi certi, manca la possibilità di finire i lavori senza che un Tar dia la sospensiva, manca il credito alle piccole imprese in sofferenza. Manca questo. Se parla con qualcuno che conosce il mondo dell'edilizia si renderà conto, caro Direttore, che la zavorra non è fiscale come dice lei, ma burocratica e bancaria. Abbiamo dato una prima, parzialissima risposta con lo Sblocca Italia. Insufficiente, ancora. Adesso il nostro obiettivo è sbloccare venti miliardi di cantieri nei prossimi diciotto mesi lavorando a stretto contatto con Ance. E l'operazione che abbiamo fatto al fine di disincagliare i crediti in sofferenza è fondamentale per liberare risorse di qualità. Certo: se questa cosa l'avessero fatta prima come in altri Paesi sarebbe stato meglio. Ma a differenza di altri sono qui per risolvere i problemi, non per lamentarmi.

Se un imprenditore italiano va negli Stati Uniti c'è la gara tra i governatori a offrire le migliori condizioni per conquistare l'investimento. Qui, se tutto va bene, si aspettano anni. Non crede che la soluzione di tale problema dovrebbe essere il primo impegno di chi ha la responsabilità di governare questo Paese?

Lei mi ha intervistato - o se preferisce, visto il tono che continua a usare, interrogato -

un anno fa. Le cito alcuni luoghi, che sono in Italia, non negli Stati Uniti. A Bologna Philip Morris ha fatto un investimento straordinario strappandolo alla Turchia. Restando in Emilia Romagna, l'Audi ha investito con il nuovo Suv qui e non a Bratislava dove pure spendeva meno. A Taranto l'Ilva ha ripreso il cammino, a Reggio Calabria i giapponesi continueranno a investire con Ansaldo Breda, a Gelat l'occupazione si è rimessa in moto. A Melfi, Cassino, Grugliasco, Pomigliano l'intelligenza e la visione strategica di Sergio Marchionne consentono nuovi investimenti, aiutati anche dal Jobs Act. Carinaro non chiuderà e sembrava impossibile solo un mese fa. Piombino è ripartita, Terni è salva, i distretti del Nord sono ripartiti quasi ovunque, Olbia ha finalmente sbloccato l'investimento qatario e puntiamo a risolvere velocemente la Meridiana. Potrei dirle di Electrolux, di Alitalia, della cantieristica ligure che finalmente ha un futuro grazie alla legge navale, di decine di aziende che dovevano chiudere e stanno ripartendo. Lei può citare i governatori americani che offrono incentivi, noi abbiamo dato il sangue per non chiudere le aziende. Adesso che finalmente la macchina si è rimessa in moto, valuteremo come attrarre investimenti. Mateo che non sia chiaro nemmeno al Sole 24 Ore come l'impegno di quest'anno per salvare i posti di lavoro sia stato un'autentica rivoluzione per l'Italia. Mentre in tutte le città e nei talk venivo contestato dalla Fiom, il nostro giro d'Italia ha visto qualche risultato significativo, nonostante i tanti gran premi della montagna.

Tra due mesi dovrà fare una manovra che parte da circa 20 miliardi, tra clausola di salvaguardia sull'Iva (16 miliardi), adeguamento delle pensioni (5-600 milioni), reverse charge (800 milioni), rinnovo del contratto del pubblico impiego (1,6 miliardi). Dove troverete queste risorse? E come potrete liberarne altre per ridurre le tasse?

Le clausole di salvaguardia non scatteranno. Certo, non sarà semplice. Ma noi siamo quelli che le tasse le abbassano, non le alzano. Nel 2016 scommetto su una ulteriore riduzione del carico fiscale. Ma ancora è presto per discuterne. Ne parleremo a settembre.

Di certo non si fa sviluppo creando una nuova Iri e facendo pasticci sulle nomine. Ci spiega finalmente perché avete cambiato i vertici della Cassa depositi e prestiti prima della scadenza assembleare? Qual è il mandato che hanno i nuovi amministratori? La Cdp diventerà una banca pubblica per lo sviluppo? Che cosa diventerà?

La missione di Cdp non cambia. Rimane la stessa con attori nuovi. Il che non mi sembra un dramma dopo cinque anni. Lo hanno spiegato molto bene Franco Bassanini e Giovanni Gorno-Tempini, cui va la mia gratitudine per il loro lavoro. Se qualcuno pensa che sia un pasticcio nominare due professionisti come Claudio Costagna e Fabio Gallia buon per lui. All'estero stanno notando come tanti privati si facciano tentare dal venire

a dare una mano all'Italia. Il primo è stato Andrea Guerra, certo. Ma non sarà l'ultimo. Prossimo tassello l'Enit. Se questi sono pasticci, si prepari a gustarne molti altri. Credo che compito di un leader sia scegliere persone di qualità. Se guardo le performance delle aziende pubbliche italiane penso che i risultati di questi mesi parlino più di qualsiasi polemica. Poi a ognuno il suo. Per me la priorità è continuare a fare. E per questo dopo i decreti fiscali, adesso ripartiamo con l'assestamento e le riforme. Questo Paese è troppo bello per lasciarlo a chi sa solo criticare. E molto più forte di chi lo considera facile preda per gli speculatori.

Ultima domanda: è vero che è disposto a rimettere in discussione l'Italicum? È proprio convinto che il nuovo Senato delle Regioni debba rimanere così com'è?

Cambiare l'Italicum? Non esiste. Abbiamo impiegato anni per avere una legge elettorale che garantisca governabilità e adesso che ce l'abbiamo rimettiamo tutto in discussione? L'Italicum funziona bene perché permetterà a chi vincerà di governare cinque anni. Questo è ciò che serve all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

IMBULLONATI

La tassa è stupida e la cambieremo dal prossimo anno. Abbiamo tolto la componente Irap sul costo del lavoro

“

L'ITALIA COME PROBLEMA

Il nostro posto in passato era tra i problemi, adesso è tra quelli che provano a risolverli. Che l'Europa debba cambiare lo diciamo da mesi

“

LOTTA ALL'ILLEGALITÀ

Abbiamo introdotto regole più dure contro la corruzione, allungato la prescrizione, indurito il falso in bilancio. Fare di più mi sembra difficile

Legge di stabilità e taglio delle tasse

«Nel 2016 scommetto su una ulteriore riduzione del carico fiscale. Ma ne parleremo a settembre»

Atene

«I negoziati li ha interrotti Varoufakis. Ma il punto è che Atene può ottenere condizioni diverse se rispetta le regole»

La crisi delle costruzioni

«Una prima risposta con lo Sblocca Italia. Vogliamo sbloccare 20 miliardi di cantieri nei prossimi 18 mesi»

Legge elettorale

«Cambiare l'Italicum? Non esiste. Abbiamo impiegato anni per avere una legge che garantisce la governabilità»

Fisco sulla casa

«Ho bloccato la riforma del catasto: una buona norma in teoria ma non potevo garantire gli effetti fiscali»

I NUMERI DEL PAESE

Il trend del Pil

Le ultime simulazioni, messe a punto prima della rottura delle trattative tra il governo Tsipras e i partner internazionali, convergono verso una previsione di crescita dell'Italia per l'anno in corso dello 0,7 per cento. Per il 2016 la stima è di un +1,3%.

CRESCITA SOTTO LALENTE

Pil (Var % annua)

2015	0,7
2016	1,3
2017	1,2
2018	1,1
2019	1,1

Il «bazooka» di Draghi

Tra i fattori che hanno permesso di mettere al riparo l'economia italiana spicca sicuramente il quantitative easing, ovvero l'acquisto, da parte della Bce, dei titoli di Stato dei Paesi europei. Al 31 maggio scorso la Banca centrale era intervenuta per un importo di oltre 146 miliardi di euro

IL QUANTITATIVE EASING IN EUROPA

Dati 2015, in miliardi al 31 maggio

Francia	26,861
Italia	23,417
Germania	34,355
Spagna	16,823
Olanda	7,681

43,5%

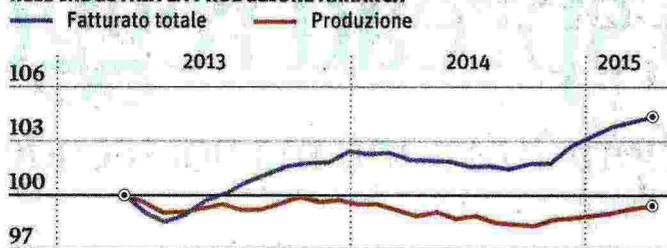
Pressione fiscale in Italia

Nel 2014 sono 1,7 punti in più della media dell'area euro

Produzione senza sprint

Tra i maggiori problemi del sistema industriale c'è quello di un onere fiscale eccessivo, che si abbatte anche sugli impianti che servono per produrre e dare lavoro. Per questo la produzione stenta a decollare. Anche se la manovra sull'Irap è in grado di dare una spinta alla crescita.

NELL'INDUSTRIA LA PRODUZIONE ARRANCA



12,4%

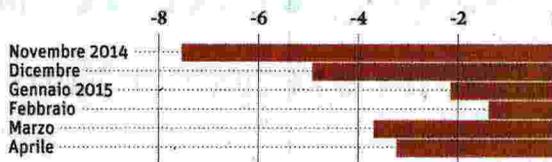
Tasso di disoccupazione
Ad aprile è in lieve calo rispetto al 12,6% di marzo 2015

Edilizia in sofferenza

Ad aprile 2015, la produzione nelle costruzioni è diminuita del 3,2% rispetto allo stesso mese del 2014, mentre rispetto a marzo 2015 la contrazione è stata dello 0,3%. Nella media dei primi quattro mesi dell'anno il calo è stato del 2,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI

Variazioni percentuali tendenziali, dati corretti per gli effetti di calendario



42 miliardi

Le tasse sul mattone nel 2014
Crescita esponenziale: nel 2011 l'Ici valeva 9 miliardi

I nodi interni

RIFORME

Avanti su scuola, Pa e riforma costituzionale
Dopo aver ricordato che in un anno il Parlamento ha licenziato legge elettorale, norme più dure contro la corruzione e l'operazione 80 euro il premier ricorda che «siamo in fase di approvazione finale su scuola, pubblica amministrazione e riforma costituzionale». In più «si stanno riducendo i tempi del processo civile e -aggiunge- quando guardo gli inserti economici del lunedì sui quotidiani è un fiorire di buone notizie per l'economia reale, trainata dall'export nonostante i rallentamenti di Oriente, Russia e Sud America». Renzi sottolinea che «l'Italia c'è. Forse - fa notare - se smettessimo di parlarne male per primi noi che ci autoflagelliamo e ci definiamo costantemente un paese sotto osservazione saremmo anche più credibili all'estero»

PRESSIONE FISCALE

Via la tassa sugli imbullonati
«La tassa sugli imbullonati è stupida e abbiamo già detto che la toglieremo dal prossimo anno», promette il presidente del Consiglio che sottolinea come, più in generale, la pressione fiscale sugli immobili sia troppo alta. Per poi evidenziare come in realtà il Governo abbia già tolto «la tassa più stupida in assoluto: la componente Irap sul costo del lavoro». A tal proposito Renzi spiega perché si è partiti da lì e non dalle tasse sulla casa: «Siamo partiti dal reddito dei lavoratori dipendenti perché agevolare il loro potere d'acquisto è giusto. E utile dal punto di vista dei consumi. Che non a caso sono tornati a crescere: Poco ma hanno invertito la rotta. Siamo il primo Governo - ribadisce - che abbassa le tasse: dovevamo partire dalla casa? Forse. Ma io preferisco abbassare le tasse sul lavoro»

LOTTA ALLA CORRUZIONE

Mai più patteggiamenti vecchio stile
All'invito a fare di più e soprattutto sul fronte della lotta alla corruzione e della certezza del diritto l'ex sindaco di Firenze risponde così: «Fare di più? Abbiamo introdotto regole più dure contro la corruzione, allungato i termini di prescrizione, indurito il falso in bilancio e introdotto l'autoriciclaggio. Abbiamo anche introdotto il reato ambientale. E poi responsabilità civile dei magistrati e nuova norma sulla custodia cautelare. Fare di più mi sembra difficile, specie in un anno. Poi certo ci sarà sempre chi ruba. L'importante è che chi ruba paghi tutto fino all'ultimo centesimo, fino all'ultimo giorno». Assicurando che non ci saranno «mai più patteggiamenti vecchio stile»

INVESTIMENTI

La ripartenza delle aziende a rischio chiusura
Al paragone con gli Usa dove i governatori fanno a gara per offrire le migliori condizioni per conquistarsi l'investimento delle imprese, Renzi replica ricordando che ci sono alcuni casi aziendali in Italia di cui tenere conto. «Decine di aziende dovevano chiudere e stanno ripartendo» e assicura: «Adesso che la macchina si è rimessa in moto valuteremo come attrarre investimenti. Ma l'impegno di quest'anno per salvare i posti di lavoro è stato un'autentica rivoluzione per l'Italia. Mentre in tutte le città e nei talk venivo contestato dalla Fiom, il nostro giro d'Italia ha visto qualche risultato significativo, nonostante i tanti gran premi della montagna»

EDILIZIA

Sbloccare 20 miliardi di cantieri
Nel sottolineare come il settore delle costruzioni sia ancora «fermo, inchiodato», Renzi evidenzia che «mancano soprattutto i cantieri pubblici, mancano i permessi in tempi certi, manca la possibilità di finire i lavori senza che un Tar dia la sospensiva, manca il credito alle piccole imprese in sofferenza». A tutto questo lo Sblocca Italia ha dato «una prima, parzialissima risposta» ma «insufficiente». Da qui la promessa del premier: «Adesso il nostro obiettivo è sbloccare venti miliardi di cantieri nei prossimi diciotto mesi lavorando a stretto contatto con Ance. E l'operazione che abbiamo fatto sul disincagliare i crediti in sofferenza è fondamentale per liberare risorse di qualità. Certo - osserva - se questa cosa l'avessero fatta prima come in altri Paesi sarebbe stato meglio. Ma a differenza di altri sono qui per risolvere i problemi, non per lamentarmi».

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

La missione di Cdp non cambia
Per Renzi «rimane la stessa con attori nuovi». A proposito dei nuovi vertici della Cassa depositi e prestiti il premier sottolinea: «Se qualcuno pensa che sia un pasticcio nominare due professionisti come Claudio Costamagna e Fabio Gallia buon per lui. All'estero stanno notando come tanti privati si facciano tentare dal venire a dare una mano all'Italia. Il primo è stato Andrea Guerra, certo. Ma non sarà l'ultimo». Il prossimo tassello infatti sarà l'Enit. E, più in generale, sulle performance delle aziende pubbliche italiane il presidente del Consiglio evidenzia «che i risultati di questi mesi parlino più di qualsiasi polemica. Poi a ognuno il suo. Per me priorità è continuare a fare. E per questo dopo i decreti fiscali, adesso ripartiamo con l'assestamento e le riforme».

DICE DI LORO



Mario Draghi

Presidente della Bce

«Adesso che grazie a Draghi abbiamo un margine d'azione per la Bce, lo spread non è più il problema drammatico di qualche anno fa»



Angela Merkel

Cancelliere della Germania

«Rispetto ad Angela Merkel ho una visione diversa sugli ultimi dieci anni di storia europea. Ma dare la colpa della Grecia alla Germania è un comodo alibi»



Alexis Tsipras

Premier della Grecia

«Nel merito l'Italia ha tentato fino all'ultimo di riportare buon senso e ragionevolezza. Il no di Alexis mi è sembrato inutilmente ostinato»



Jean-Claude Juncker

Presidente della Commissione europea

«Credo che abbia sbagliato il mio amico Juncker a lanciare la campagna per il sì. Questo non è un referendum tra leader europei, è un ballottaggio euro o dracma»

“

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

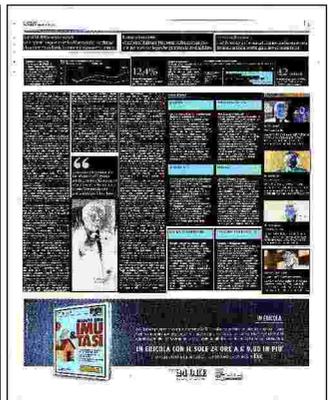
La missione di Cdp non cambia, rimane la stessa con attori nuovi. A Bassanini e Gorno Tempini la mia gratitudine per il loro lavoro



LAPRESSE



Il presidente del Consiglio. Matteo Renzi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.